



Gruppo Solidarietà (a cura di)

Raccontiamo noi l'inclusione **Storie di disabilità**

Castelplanio, 2014

Il Gruppo Solidarietà, con questo testo, fa memoria e ci restituisce storie di vita che, autenticamente, narrano il cammino compiuto da persone con disabilità e dai loro familiari, nella congiunta ricerca di senso e di scoperta del proprio sé.

Il *fil rouge* è quello dell'inclusione: non un'etichetta astratta, ma quella faticosamente costruita, giorno dopo giorno, dagli individui intervistati. Come si evince dall'introduzione di Gloria Gagliardini, questo libro nasce proprio dal desiderio «di conoscere le persone in modo più autentico, più vivo, mettermi in ascolto delle loro storie e capire, indagare, conoscere chi realmente abbiamo attorno e come vivono — se la vivono — quella che noi chiamiamo “inclusione”. Un'esigenza di spegnere per un attimo le nostre interpretazioni della realtà e dare spazio a ciò che mancava: il loro punto di vista, la loro verità» (p. 5).

Le narrazioni sono articolate in cinque macroaree (identità, scuola, lavoro, tempo libero e servizi) e ritraggono, anche storicamente (date le testimonianze dei genitori più anziani), i passaggi chiave che hanno caratterizzato il lento tragitto verso l'inclusione sociale o, ancora meglio, verso quel complicato processo che Andrea Canevaro, in apertura del volume, definisce «riduzione dell'handicap» (p. 9).

Se è indubbio, infatti, che l'evoluzione culturale, legislativa e tecnologica abbia migliorato sensibilmente, negli anni, la qualità della vita delle persone disabili, tuttavia nelle storie, fatte mai di compassione, emergono nuclei di problematicità e di sofferenza comuni e, per così dire, atemporali: gli sguardi svalutanti degli altri; l'isolamento in classe e le relazioni difficili con compagni, insegnanti, educatori; la fatica a pensarsi adulti e a

riconoscersi in un'identità distinta dallo stereotipo e dalla malattia. Aspetti della realtà che svelano lotte, aspirazioni e conquiste e risultano trasversali, solo per citarne alcune, alle testimonianze di Dena, nata nell'epoca in cui le carrozzine non erano ancora diffuse, e di Giulia, che oggi utilizza *apps* per *smartphone* per muoversi in autonomia.

Man mano che si procede con l'ascolto delle voci del testo, gli episodi di vita proposti — empaticamente commentati dal pedagogista Mario Paolini — veicolano l'incontro e il contatto con le emozioni di chi narra, consentendo al lettore di superare la barriera del deficit e di risuonare internamente con esse.

Tra le sezioni in cui si suddivide il libro, appare molto significativa quella relativa al lavoro, le cui testimonianze raccontano, di fatto, le storie di tutti noi. Storie di chi lotta per il diritto ad avere un'occupazione, di chi combatte per ottenere un contratto regolare e di chi, quotidianamente, deve contrastare l'esclusione derivante dall'impossibilità a rispondere con efficienza e rapidità alle richieste del mercato, considerando che le nuove tecnologie non sempre risultano accessibili a una persona con difficoltà visive.

E poi c'è il diritto al tempo libero: esito non sempre immediato e scontato per le persone intervistate, ma che, quando viene riconosciuto (come si verifica nel Gruppo Solidarietà), rappresenta un'opportunità attiva di esplorazione, di scelta e di libertà.

Nell'ultima parte del volume dedicata ai servizi l'accento è posto sull'importanza delle buone politiche che dovrebbero sostenere il processo di inclusione. Non ci si può più accontentare, infatti, della prestazione in sé, avulsa dal progetto di vita, ma è assolutamente necessario — come sottolinea Fabio Ragaini, del Gruppo Solidarietà, nell'intervista finale — che i servizi siano in rete, che siano connessi, sempre di più, con le risorse del territorio e della comunità e che accompagnino, di fatto, il soggetto nel rafforzamento della propria capacità di autodeterminarsi.

Su questi aspetti, indubbiamente, c'è ancora molta strada da fare, ma la peculiarità del testo è quella di non concedere spazio alla resa e al pessimismo. Anzi, come viene messo in luce nella postfazione al volume di Roberto Mancini, Professore di Filosofia Teoretica dell'Università di Macerata, questo è un libro unico in quanto intriso di speranza. Si tratta, infatti, di «un romanzo di formazione» (p. 101) che, proprio dando parola a chi sembrava imprigionato nella malattia e nel dolore psichico, sprona operatori, insegnanti, famiglie e le stesse persone con disabilità a riavviare il percorso verso opportunità di vita migliori e più eque e insegna un prendersi cura reciproco, in una logica di giustizia e di solidarietà.

Rosa Bellacicco



Andrea Canevaro

Scuola inclusiva e mondo più giusto

Libro + DVD

Trento, Erickson, 2013

Da tempo non leggevo un libro così interessante!

Un libro nelle cui pagine perdersi con i ricordi delle mie esperienze professionali e trovare continuamente confronti e conferme incoraggianti di quanto sino a ora ho realizzato.

Ecco, questo è ciò che accade scorrendo con attenzione le pagine dell'ultima fatica di Andrea Canevaro, *Scuola inclusiva e mondo più giusto*, edito da Erickson.

Accade, come già anticipato da Dario Ianes nella Presentazione, che non si riesca a rimanere distaccati, ma ci si senta imperdibilmente coinvolti in un'empatica risonanza di esperienze personali e convalide alle stesse.

Più che un testo di approfondimento è, a mio umile parere, un compendio di esperienze, analisi e suggerimenti di soluzioni che scivolano leggere nella mente di chi le scorre, con la perizia del «Vecchio Saggio», colui al quale, nei contesti patriarcali, ci si rivolgeva per avere consigli.

Ecco allora snodarsi, uno dopo l'altro, tutti i «capisaldi», i nodi cruciali della pedagogia speciale, presentati attraverso un uso sapiente della metafora, con esempi di fiabe, trame teatrali e cinematografiche, aneddoti personali e non, e tanto altro ancora, per far apprendere e comprendere, come l'Autore stesso sottolinea nell'Introduzione, «un tema che può essere drammatico. Vorremmo che ogni aspetto della nostra vita fosse una

composizione formata dal reale presente e dal futuro possibile».

Normalmente i testi di puro spunto pedagogico, specie nel campo della disabilità e ora dell'inclusione, sono finalizzati allo studio attraverso spunti di osservazioni scientifiche, *Scuola inclusiva e mondo più giusto* invece è diverso, fa apprendere!

Si apprende dalla spiegazione della metamorfosi della fiaba *Il principe cinghiale* per dedurre di poter pensare «gli altri come compagni di strada. Come dovrebbe essere giusto quando si affronta il tema dei Bisogni Educativi Speciali. Che impongono la collaborazione [...] e che il dialogo è un elemento di cui non dovrebbe essere possibile fare a meno» (p. 15).

Si apprende dalla metafora della trama di *La dodicesima notte*, di W. Shakespeare, utilizzata per far cogliere la sfumatura di senso che divide il concetto di «funzione» da quello di «funzionamento» in merito alla spiegazione ampia di inclusione, sottolineando «la differenza fra integrazione [...] e inclusione, che è riconoscimento, mai concluso, del funzionamento originale di un soggetto» (p. 23).

Si apprende dalle domande che l'Autore pone al lettore («Riteniamo di avere gli strumenti diagnostici perfezionati al punto da indicare il futuro dei singoli?») e dai suoi stessi dubbi («O rischiamo di chiuderli in un destino segnato?»), cui cerca di dare risposte attraverso l'osservazione di tutto ciò che è

stato per lui fonte esperienziale di indagine e arricchimento.

Dall'analisi della libertà e di quella più giusta alla resilienza, dalle metafore di Diderot alle disamine dei diversi sistemi educativi di Esther Duflo, per citare solo i primi e alcuni dei tanti, tantissimi riferimenti di cui è ricca questa opera, perché se «l'inclusione non è un prodotto naturale e meccanico ma è un processo evolutivo non senza l'implicazione di intenzionalità e scelta consapevole» (p. 36), è anche vero che soprattutto nel campo educativo scolastico è necessario «avere i numeri per non dare i numeri» (p. 37), spronando a una vera presa in carico e assunzione di responsabilità chi educa, affinché non ci si limiti solo alla conoscenza della persona attraverso la sua diagnosi medica, ma attraverso soprattutto la sua «narrazione».

Che dire poi della coinvolgente spiegazione della funzione svolta dal becco del tucano (p. 85) per trattare l'intricata sfumatura di

senso che ruota intorno al concetto chiave del «funzionamento creativo» di una persona?

Potrei continuare e dilungarmi oltre nella citazione dei tanti passi e passaggi, ma toglierei l'interesse al lettore di apprezzare da sé le pagine delicate che Andrea Canevaro ha elaborato in questo suo sforzo editoriale e, per chi giunge all'ultima pagina, la sorpresa del testo corredato da un DVD con un'intervista integrale fatta allo stesso da Dario Ianes.

«Si può imparare a vivere il tempo. Anche il tempo dell'attesa. Si può imparare a vivere attese possibili [...] per andare avanti... La speranza è il tempo. Se il tempo ha una buona qualità, può contenere speranza. Speranza è il tempo e l'attesa insieme...» (p. 206) per avviare ricerche e dare nuove soluzioni, «un mondo più giusto» appunto, a chi rischia di rimanere ingabbiato in periodizzazioni drammatiche.

Grazie Andrea!

Raffaella Conversano